

Una raccomandazione

Si tratta di una lettera di raccomandazione a Lucio Vero, il quale finché visse condivise il trono con Marco Aurelio (anche se secondo le fonti aveva ben altro carattere). L'intervento è a favore di Gavio Claro, un amico che si trova in gravi difficoltà economiche e sembra stare assai a cuore a Frontone. Tra lodi sperticate del raccomandato e del destinatario, non si può fare a meno di ricordare con quale altro tatto e disinvoltura trattava questioni simili Orazio.

(1) Quanta e quanto antica amicizia io abbia con Gavio Claro, credo che tu lo ricordi, signore. Spesso ti ho parlato di lui secondo i miei sentimenti, ma anche se te ne ricordi, non mi pare fuori luogo tornare su di lui.

(2) Fin dalla giovinezza, Gavio Claro curò la mia amicizia, non solo con i riguardi che un senatore di età e rango inferiore deve a uno di età o rango superiore, ma a poco a poco la nostra amicizia progredì fino al punto che lui non aveva rammarico né io vergogna per il fatto che mi prestasse quell'obbedienza che usano prestare i clienti o i liberti fedeli e zelanti, senza che in ciò ci fosse nessuna arroganza mia né piaggeria sua, perché il nostro reciproco affetto e il nostro vero amore ha tolto a entrambi ogni riluttanza a compiere questi doveri.

(3) Perché ricordare gli affari piccoli e grandi che trattò per mio conto nel Foro? O il fatto che a casa mia a lui e lui solo affidavo e facevo portare a termine qualunque cosa volessi chiusa o sigillata o compiuta e curata?

(4) Fece anche quello che a stento avrebbe tollerato un mio allievo, occuparsi sempre della mia salute e darsi sempre tanto da fare al punto da vegliarmi quando ero malato, e, quando la malattia mi impediva di usare le mani, mi imboccava con le sue. Infine, se mi fosse capitato ciò che capita a tutti gli uomini in assenza di Vittorino¹ o di mio fratello, è lui che ho incaricato delle mie esequie. Ma anche nel caso che fossero presenti, ho incaricato piuttosto lui di occuparsi del mio corpo, perché mio fratello e mio genero avessero meno dolore toccandolo.

(5) Questi sono i miei rapporti con Gavio Claro. Se avessi un patrimonio maggiore, lo aiuterei con ogni mezzo perché non gli mancasse la possibilità di sostenere facilmente gli obblighi senatoriali e non lo lascerei andare oltremare con questo scopo. Ma il mio patrimonio non grande e le sue ristrettezze mi hanno obbligato a mandarlo contro la sua volontà in Siria per riscuotere ciò che gli era stato assegnato nel testamento di un suo caro amico.

(6) Al mio amico Claro questa povertà è toccata senza nessuna sua colpa; non ebbe mai infatti in godimento beni né da parte di madre né da parte di padre, e del padre fu erede soltanto nel senso di onorare a fatica i suoi debiti. Peraltro con la sua parsimonia, attenzione, frugalità, è riuscito ad affrontare le spese per gli uffici di questore, edile e pretore. Vero è che in sua assenza il vostro divino padre pagò dal fisco imperiale le spese per la sua pretura, ma appena Claro fu guarito e tornò in città, restituì tutto.

1. **Vittorino**: il genero di Frontone.

(7) Non c'è uomo più scrupoloso, più modesto, più virtuoso. Anche generoso, se mi credi, e pur in tanta povertà, largo per quanto la situazione glielo consente. La sua schiettezza, la sua purezza, la sua sincerità, la sua lealtà romana, la sua affettuosità non so invece se possa dirsi romana, perché in tutta la mia vita a Roma quello che meno ho trovato è proprio un uomo autenticamente affettuoso, al punto da credere che questa virtù non ha neppure un nome latino perché a Roma affettuoso non lo è nessuno.

(8) Quest'uomo, signore, te lo raccomando per quanto posso con tutte le mie preghiere. Se mi hai amato e mi amerai in futuro, ti prego di proteggerlo come da me affidato alla tua parola e al tuo aiuto. Forse mi chiedi cosa puoi fare per lui [...]